

## Seminario Sicurezza e Legalità: beni confiscati

Il tavolo di lavoro coordinato dalla Sost. Proc. Naz. Antimafia e antiterrorismo, dott.ssa Maria Vittoria De Simone, ha registrato numerosi e significativi interventi incentrati su uno dei temi più rilevanti nelle strategie di prevenzione e repressione della criminalità organizzata: il contrasto patrimoniale attuato attraverso le confische, la gestione e la destinazione ai fini sociali dei beni confiscati.

Si tratta di un settore nel quale l'Italia è all'avanguardia a livello mondiale e che registra valori enormi dal punto di vista economico: a mero titolo di esempio, nel solo anno 2017 sono stati sequestrati beni per un complessivo valore stimato di 3 miliardi di Euro ed eseguite confische per 1,5 miliardi.

È evidente che dette cifre evocano la concreta possibilità di ricadute macroeconomiche di politiche e strategie efficienti in tema di confisca, per lo sviluppo di intere aree del Paese e potenziali risultati sul terreno distinto ma non meno rilevante del riscatto morale.

Lo scopo della confisca è l'indebolimento della criminalità organizzata sul piano strutturale ed economico.

Anche il prestigio del mafioso risente delle confische ben più che della stessa detenzione.

Non è sufficiente sequestrare e confiscare: è essenziale destinare i beni alla società.

Nondimeno, l'esperienza ha fatto emergere consistenti ed importanti criticità nella fase della gestione dei beni, in quanto le procedure di destinazione risultano spesso farraginose e complesse, imponendo un momento di verifica e di aggiornamenti normativi.

Una svolta storica è stata rappresentata dall'istituzione della ANBSC, Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati.

Nel corso dei lavori del tavolo si sono susseguiti interventi sulla gestione dei beni, la loro destinazione, gli aspetti di cooperazione giudiziaria e di polizia oltre che di armonizzazione normativa internazionale, con particolare focus sul fondamentale ruolo assegnato agli amministratori giudiziari.

In merito alla destinazione finale dei beni si è ribadita l'importanza del riutilizzo a fini sociali con destinazione teleologica ad enti territoriali.

L'orientamento prevalente dei relatori si è mostrato contrario all'ipotesi della vendita dei beni confiscati. Si è anche registrato il dato secondo cui tra i beni che cadono in sequestro e poi in confisca vi sono numerose unità immobiliari integrati

da terreni infruttuosi, privi dunque di valore economico, di proprietà della criminalità organizzata, acquistati al solo scopo di ottenere contributi finanziari.

L'agenzia che si muove nell'ottica della massima trasparenza, è stata paradossalmente multata poiché ha conservato dati di immobili riportanti i nomi dei mafiosi.

È evidente in ogni caso la necessità di un potenziamento della ANBSC che consenta uno scambio informatico che sia di ausilio all'autorità giudiziaria nell'espletamento delle sue funzioni. L'intervento della Agenzia sin dall'inizio del procedimento e cioè, sin dal sequestro, consentirebbe unitarietà di azione.

La fase del riutilizzo risulta fondamentale, rilevando anche l'importanza della figura dell'amministratore giudiziario, spesso sottovalutata. La gestione della confisca affidata all'agenzia nazionale è una scelta coerente del legislatore che dal 2011 ha affidato all'Agenzia la fase successiva alla confisca.

La vendita ai privati del bene dovrebbe costituire un'ipotesi residuale per i soli casi in cui la destinazione sociale non venga realizzata.

Sono necessari calibrati interventi sul processo di valorizzazione dei beni per evitare la gestione della camorra mediante destinazioni dirette e non assegnazioni provvisorie che spesso risultano rischiose.

Un esempio virtuoso è costituito dalla realtà campana "Agrorinasce"

Coro i quali si sono detti contrari della destinazione a fini sociali ad ogni costo, hanno sostenuto la possibilità di vendita soprattutto per i beni che versano in stato di abbandono e che comportano per lo Stato spese esose di mantenimento.

Il tema è stato affrontato anche dal punto di vista internazionale, incentrando l'attenzione sulla diplomazia giuridica e la cooperazione giudiziaria, sugli ostacoli nell'individuazione dei beni all'estero o per l'estero e sulla loro confisca. Importante è lo scambio delle informazioni tra le autorità.

Dal punto di vista pratico, invece, sono stati riportati casi di edifici, aziende confiscate e destinate allo Stato, come la costruzione della Caserma di Corleone in un edificio che una volta era proprietà di Totò Riina.

La GdF ha un ruolo importante anche sul piano della formazione grazie alla scuola internazionale di Ostia che forma gli ufficiali di Polizia Giudiziaria anche nella lettura ed analisi dei bilanci, negli accertamenti bancari (tax academy sotto l'egida OCSE).

In conclusione, va tenuto seriamente in considerazione l'aspetto negativo della cessione del bene al privato, legato al pericolo di riappropriazione dei beni da parte degli stessi sodalizi criminali.

Sarebbe all'uopo opportuno effettuare controlli preventivi per impedire che i mafiosi si avvalgano di prestanome.

La funzione del sequestro dei capitali alle mafie può anche contemplare il sostenimento di costi per le attività delle forze di polizia.

L'Interlocuzione con l'amministratore giudiziario dunque è importante, di ausilio duramente al giudice nella procedura e per preservare il valore economico di quanto oggetto di sequestro e confisca.

In conclusione la consegna allo Stato dei beni alla società costituisce un dovere morale prima che giuridico da parte delle istituzioni per indebolire le organizzazioni mafiose e rafforzare la legalità. Importante, però, è intervenire attraverso controlli sull'azienda in gestione e sull'amministrazione dei beni che deve essere virtuosa.